

NON VA TUTTO BENE

La Lombardia peggiora, il picco durerà tanto

Più di 80mila contagi in Italia, boom di nuovi casi a Milano. Gallera: «È perché facciamo più tamponi». L'Oms è ottimista

COSTANZA CAVALLI

La rincorsa ai posti letto, alle medicine, all'ossigeno, alle mascherine, ma anche la rincorsa a capire perché i numeri vanno su e poi finalmente un po' giù e poi all'improvviso di nuovo su; il mistero del picco che forse non sarà un picco ma una specie di altopiano e poi di declivio, perché la curva scenderà molto lentamente; per non dire dei benedetti tamponi, ogni volta che cambia la strategia si spostano le cifre delle infezioni e il tobo dei numeri diventa inestricabile. Così ieri è stata una giornata di confusione proprio sui dati, perché dopo quattro giorni di rallentamento la curva del contagio nazionale è tornata a crescere, ma è Milano ad aver avuto un aumento abnorme, mentre le martoriolate Brescia e Bergamo sono rimaste in linea con i giorni precedenti.

Vediamo i dati: gli italiani contagiati sono 80.539, cioè 6.153 in più rispetto a mercoledì, quando la conta quotidiana si era fermata a 3.491. I morti sono 8.215 (+712, mercoledì erano stati 683), 10.361 i guariti (+999). I soggetti positivi sono 62.013, di cui 24.753 ricoverati (+1.341), 3.612 in terapia intensiva (+123), 33.648 sono in isolamento domiciliare.

In Lombardia l'aumento di 2.543 nuovi positivi rispetto ai 1.643 di mercoledì (per un totale di 34.889 casi) ha inquietato tutti, a partire dal governatore lombardo Attilio Fontana, ma l'impennata non sembra avere avuto riscontro nei ricoveri ai Pronto soccorso.

NEI PRONTO SOCCORSO

Il governatore ha detto: «Dovremo valutare se è un fatto eccezionale determinato da qualche episodio particolare o se è un trend in aumento. Non so se è arrivato il picco o se ci è sfuggito qualcosa». Le due province più afflitte dal contagio, Bergamo e Brescia, infatti, registrano aumenti simili a quelli dei giorni scorsi (+386 per Bergamo, in linea con l'aumento di mercoledì, +344; per Brescia +334, che aveva segnato un +300 martedì); invece Milano ha contato ieri +848 contagi, più del doppio del dato di mercoledì (+373) e di martedì (+375) e che porta la città metropolitana a 6.922 casi.

Tuttavia, sostiene l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera, «i direttori degli ospede-

dali della città non hanno evidenziato un aumento negli accessi al pronto soccorso, che dicono essere stabili rispetto ai giorni precedenti».

Il punto, quindi, potrebbe essere il cambio di strategia nell'effettuare tamponi; che da pochi giorni non vengono più fatti solo a chi ha sintomi conclamati, ma anche agli operatori sanitari con 37,5 o più di febbre e ai pazienti con sintomi comunicati ai medici di base. «Questi numeri non rappresentano le nuove infezioni, ma le

nuove diagnosi», ha spiegato infatti Carlo Perno, direttore del dipartimento di Analisi chimico cliniche e microbiologia dell'ospedale Niguarda di Milano, «nel momento in cui aumentiamo i test ciò comporta inevitabilmente un aumento delle infezioni».

UN ALTOPIANO

C'è però da segnalare che i tamponi processati ieri erano 6.047, numero non molto distante da quelli effettuati il 25

marzo, 4.971, dal 24 marzo, 3.453 e dal 22 marzo, quando erano stati 3.868.

A dare una spiegazione del trend è il direttore vicario dell'Oms Ranieri Guerra il quale sostiene che, in Italia, sia ormai vicino il picco dell'epidemia anche se la curva epidemica riduce la sua velocità molto lentamente: «Le misure sembrano avere effetto», ha dichiarato, «rileviamo un rallentamento della velocità di incremento della curva e nei prossimi giorni speriamo in una di-

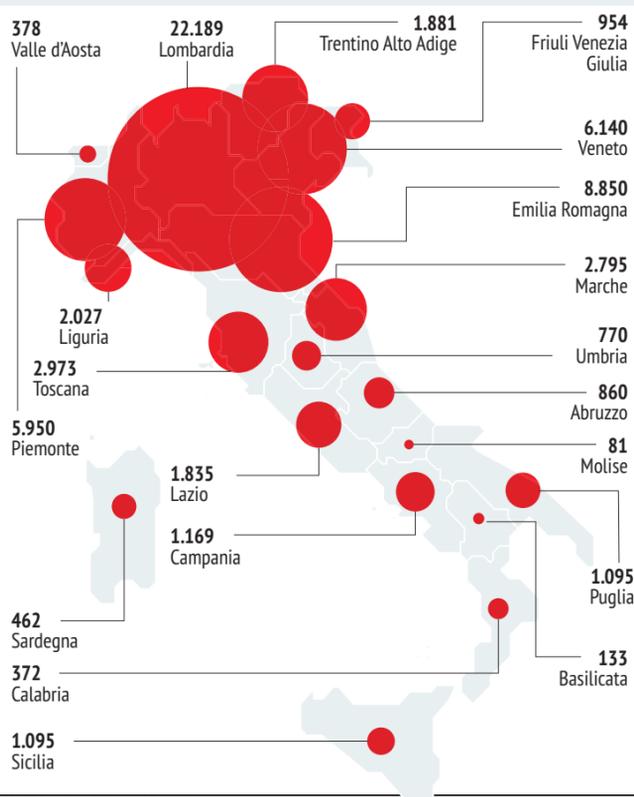
minuzione sostenuta della casistica grave». Gli ha fatto eco il vicecapo della Protezione Civile, Agostino Miozzo: «È importante che ci sia un rallentamento della curva, ma non possiamo aspettarci un'improvvisa diminuzione».

Sul fronte della ricerca, infine, nuovi dati confermano che l'epidemia avrebbe affondato le radici in Lombardia già in gennaio: il punto di partenza sono stati i casi tedeschi, rilevati tra il 24 e 27 gennaio, a cui sono collegati anche quelli ita-

liani, ha spiegato Gianguglielmo Zehender della Statale di Milano nello studio pubblicato sul *Journal of medical virology*. «La tempistica epidemiologica», osserva Zehender, «mostra come i casi bavaresi abbiano preceduto la comparsa dei primi casi italiani di almeno 1 mese». Intanto, sono arrivati a quota 41 i medici morti per la pandemia di Covid-19: gli ultimi Marco Lera, odontoiatra di Lucca, e Santino Forzani, direttore sanitario a Novara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO



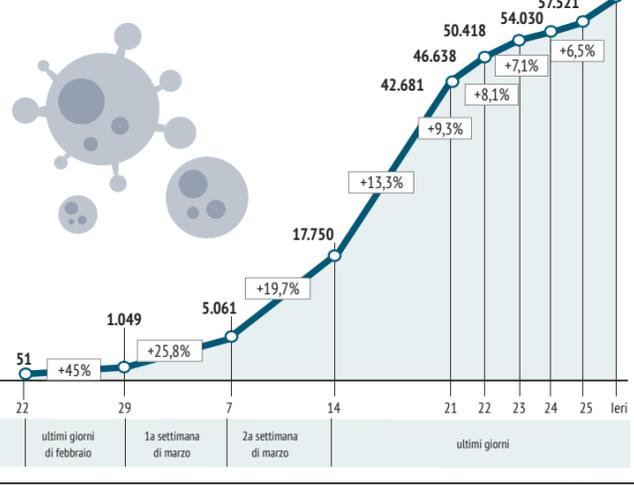
FONTE: Protezione Civile, ore 17 del 26 marzo

ATTUALMENTE POSITIVI



IL TREND DEI CONTAGI DA COVID-19

Casi attualmente positivi (esclusi morti e guariti)



L'EGO - HUB

Zaia: ho già pronto il piano per il dopo Corona

In Veneto rallenta il trend dei positivi

Il governatore sta aumentando i posti di terapia intensiva: «Ospiteremo da altre Regioni»

STEFANO RE

L'uscita dal tunnel è lontana, però la curva dei contagi in Veneto rallenta, i nuovi reparti di terapia intensiva sono stati allestiti e il governatore Luca Zaia si prepara alla battaglia finale: «Aspettiamo ancora le ultime macchine, ma siamo pronti per una buona onda d'urto. Stiamo mettendo su un contingente di terapia intensiva da paura, diventeremo "donatori" per chi avrà ancora questa emergenza».

I numeri di ieri dicono che la prima regione a registrare un morto conta 7.202 contagiati, ovvero 620 in più rispetto a mercoledì, ma questo è probabilmente dovuto anche all'ampia quota di popolazione sottoposta ai tamponi. La provincia con più casi è quella di Padova, che ne registra 1.726, seguita da Verona con 1.532 e Treviso con 1.265. I decessi salgono ancora: 308, ossia 35 in più rispetto a mercoledì, e aumentano pure i malati in terapia intensiva: 336, ovvero

18 in più del giorno prima. Crescono, però, anche i pazienti dimessi, che raggiungono quota 536, «e questo dà la dimensione di cosa significhi un sistema di cure che funziona». «L'isolamento di oltre 17mila persone», commenta Zaia, «dà la misura del grande lavoro che stiamo facendo, l'effetto-tamponi».

Sono i giorni più duri e l'esponente leghista chiede all'esecutivo di Roma e ai veneti di fare di più. A Giuseppe Conte propone la sospensione della legge sulla privacy, che in questo momento rappresenta un problema serio. «Non c'è sistema per controllare chi va al supermercato più volte al giorno, dobbiamo puntare sul senso civico», spiega il governatore. La tecnologia esiste, il problema è la normativa: «Abbiamo disponibilità anche da Israele per i sistemi intelligenti di verifica degli spostamenti, ma vanno sempre a cozzare con quelle che sono le norme della privacy».

Se non viene rimosso questo ostacolo, l'unica risposta possibile passa attra-

verso il comportamento dei suoi correlazionali. Da qui, l'appello di ieri: «Non costringetemi a fare ordinanze cattive sul fronte degli acquisti. Andate a fare la spesa una volta alla settimana o anche meno, per fare una spesa grande. Comperare una carota ogni giorno non può essere una scusa per farsi una passeggiata». Anche perché l'isolamento funziona: «La vera cura al coronavirus è stare in casa, rallenta il contagio». Da evitare pure l'assedio delle farmacie e il viaggio in pronto soccorso per il minimo disturbo: «Se volete andare in un posto dove gira il virus, andate in farmacia o in ospedale...».

Dove la popolazione sta rispondendo molto bene è nella corsa alle donazioni per i fondi necessari a contrastare l'emergenza, che hanno superato i 13 milioni di euro. In prima fila gli imprenditori, alcuni dei quali hanno staccato assegni da 500mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carceri a rischio

Deceduto un altro agente penitenziario

Seconda vittima del coronavirus fra il personale della Polizia penitenziaria. Lo ha confermato ieri il ministro della Giustizia, spiegando che un «assistente capo è deceduto all'ospedale milanese Humanitas, dove era ricoverato da alcuni giorni». Originario della provincia di Foggia, l'uomo lascia moglie e figli. Lavorava nel carcere di Milano Opera e il 9 marzo scorso, ai primi sintomi della malattia, era stato posto in isolamento precauzionale in caserma. Il giorno successivo, l'esito positivo del tampone. Nel 2014, l'agente aveva ricevuto una medaglia di bronzo al Merito di servizio.

«Per poter approntare le misure di contenimento del contagio e tutelare la salute di operatori e ristretti occorre urgentemente valutare un intervento seriamente deflattivo, ovviamente con riferimento a detenuti con fine pena non troppo elevata e a condizioni che vi siano siti idonei per coloro che vengono scarcerati dove possano eventualmente trascorrere l'isolamento precauzionale». È la richiesta Daniela Caputo, segretario nazionale dell'Associazione nazionale Dirigenti e Funzionari di Polizia penitenziaria.

«La tragedia impone la fornitura immediata di protezioni, come mascherine e guanti, alle donne e agli uomini in divisa. Non possono più aspettare: difendiamo i nostri eroi», ha detto invece il deputato della Lega, Nicola Molteni, ribadendo il seccato del Carroccio all'ipotesi di una legge «svuotacarceri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA